

L'inferno dei profughi

Continuano a partire con decine di «treni della speranza»
Sei scuole già sgomberate, ma ci vorranno giorni per renderle agibili
Ancora grave e preoccupante la situazione igienico-sanitaria
Il sindaco assicura: a fine settimana rimarranno solo 4mila rifugiati

Brindisi tenta di uscire dall'emergenza

Migliaia di esuli avviati verso i centri di raccolta

Brindisi prova a uscire dall'emergenza, mentre partono i treni con centinaia di profughi. Gli albanesi abbandonano la città e lasciano edifici scolastici del tutto impraticabili. I bagni dovranno essere imbiancati con calce viva. Il sindaco, improvvisamente più ottimista dopo la visita di Martelli, prevede che per la fine della settimana in città rimarranno non più di quattromila albanesi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FABRIZIO RONCONI

BRINDISI. Sbriciolato da dietro i finestrini dei vagoni, centinaia di profughi albanesi vedono sparire le luci della costa sulla quale erano sbarcati spinti dalla più terribile illusione di felicità e scorgono, nel buio della campagna, il bagliore dei grossi falò accesi dai soldati per bruciare mucchi di vestiti infetti, di stracci, di mascherine, di guanti di gomma, di bende intrise di sangue. È un partire ordinato, organizzato. Capitani dei carabinieri gridano ordini secchi sui binari e poi dettano l'elenco delle destinazioni dei treni: Palermo, Pordenone, Capua.

Hanno visto aule che sudano lacrime. Hanno trovato sacchi abbandonati. E resti di giugli. Costruiti con cartoni e fogli di giornale, con coperte e lenzuola lacerate: è tutto zuppo di sporcizia. Bisognerà disinfeettare attentamente ogni centimetro di aula e di corridoio. E non basta: probabilmente, andranno disinfezzati anche i tendaggi e le suppellettili. I libri, i registri. Tutto ciò che è stato anche solo sfiorato dal vivere quotidiano dei profughi. Sul bagnì, poi, la commissione comunale, nella sua relazione, ha dovuto aprire un capitolo a parte: non ci si può entrare. I tecnici del comune dicono che per i bagni, la disinfezione non basta. Ci vuole altro: stanno pensando di passare, sulle pareti, una mano di calce viva. Sei scuole vuote, ma impraticabili. Altre ventitré ancora vuote. Senza più profughi dentro, ma con le putride tracce del loro passaggio. Una commissione tecnica del comune è andata a visitarle una. Sono usciti scuotendo la testa e turandosi il naso.

È di difficile realizzazione, anche se il programma di evacuazione dei profughi dagli edifici scolastici si è notevolmente accelerato. La strategia è di frammentare l'emergenza, di caricarla sui treni e di distribuirli in giro per l'Italia. È un progetto che il vice-presidente del Consiglio Martelli ha avallato e reso più fattibile. Sulle linee ferroviarie erano segnalati rallentamenti, alcuni convogli carichi di profughi hanno rischiato di non partire. Ma all'improvviso, negli uffici di decine di capostazioni sparsi lungo tutto lo scorpone, hanno squillato i telefoni. Ordini precisi: «Fate transitare, è un'emergenza». Gli intasamenti si sono sbloccati e ha

trovato via libera la principale urgenza che ha questa città: liberarsi degli albanesi. La Prefettura prova a dare informazioni corrette, e in un comunicato diffuso all'ora di pranzo, è fornito il numero di profughi che, alla fine della giornata, dovrebbero restare nelle ventitré scuole occupate: 12.100. Una presenza che resta ancora numerosa, ma in netta diminuzione rispetto ai numeri di quattro giorni fa. I ragionamenti del sindaco Marchionna, dopo la visita di Martelli, esponente del suo stesso partito, il Psi, sono diventati improvvisamente meno drammatici e più ottimisti. E prevedono, per la fine della settimana, un ulteriore, drastico assottigliamento della popolazione albanese in città: dovrebbero rimanere soltanto tremila persone. Può essere un ragionamento credibile se davvero riescono a non rallentare più le operazioni di trasferimento e non arrivano più notizie di contestazioni: a Metaponto, la località dove doveva sorgere una gigantesca tendopoli per seimila persone, ci sono stati

assessori che hanno protestato: «Non potete costruirvi una cittadina albanese dentro casa». La Prefettura ha dovuto ridurre il numero delle tende e promettere di costruire una tendopoli per soli quattromila posti. Partono gli albanesi e l'impressione della gente è che con loro, vada via una parte dell'emergenza sanitaria. Questo è abbastanza vero, anche se il direttore sanitario dell'ospedale «Di Summa», Giovanni Corso, sostiene che «la situazione è meno drammatica dei giorni scorsi, ma sempre molto grave». A preoccuparlo sono gli albanesi che, mal sopportati a visita medica specifica, continuano a passeggiare nelle strade e a dormire ammassati nelle scuole con addosso colonie di pidocchi. Per questo fanno probabilmente poco testo le cifre ufficiali: dimessi sette albanesi dal reparto «malattie infettive». A letto, con la scabbia, ce ne sono ancora venti. Uno è in isolamento: è epatite virale. Quarantadue i bambini ricoverati a «pedia-

tria»: due con tigna. Ma i problemi dei profughi sono anche altri. Due donne albanesi sarebbero state sequestrate a Brindisi sabato scorso da alcuni giovani italiani. Lo hanno denunciato alla Cgil brindisina i mariti delle stesse ragazze. Secondo il racconto fatto ai sindacalisti, alcuni giovani sarebbero entrati sabato mattina nella scuola elementare «Don Milani», dove le due donne erano alloggiate insieme con centinaia di connazionali, ed hanno chiesto loro se volevano lavorare. Con il consenso dei rispettivi mariti le due ragazze, Terezia Tada e Caterina Thimiti, hanno accettato l'offerta, a condizione di essere riportate nell'istituto la sera stessa. Gli italiani le avrebbero quindi prese a bordo di una automobile nera sulla quale si sarebbero allontanati. I mariti - che non hanno più avuto notizie delle congiunte - hanno denunciato il sequestro agli iscritti della Cgil che prestano lavoro volontario nella scuola senza tuttavia avvertire finora polizia e carabinieri.

Da un'emergenza tanto grande comunque non si può che uscire così. Con dati contrastanti e con incertezza. Ma anche con notizie confortanti, a lungo attese e finalmente arrivate. Non piove da due giorni, e le tre squadre della ditta «Chimica sud» hanno potuto cominciare la disinfezione battendo i marciapiedi metro a metro. L'esercito manda in giro un colonnello ad annunciare: «Sono arrivate cinque cucine da campo: stiamo distribuendo diecimila pasti caldi». Altri diecimila li assicurano alcune aziende private. L'ambasciatore d'Albania si è decisa a spedire qui quattro interpreti. Una radio libera della zona, radio «Ciccio-riccio», continua da giorni una lunga diretta notturna con i suoi ascoltatori che segnalano ogni tipo di problema e difficoltà. Un giorno ha telefonato un tipo: «Questi profughi hanno la barba e i capelli troppo lunghi...». I barbiere della città hanno risposto rasando gratuitamente. Adesso si incontrano albanesi che profumano di acqua di colonia.



L'arrivo dei profughi a Metaponto

PROFUGHI TRASFERITI

DOMENICA	1500	PALERMO
	1800	ALBANIA*
LUNEDÌ	620	PORDENONE
	500	CAPUA (Napoli)
MARTEDÌ	1000	BERNALDA (Matera)
	800	ASTI
	350	CARNIA
	500	CAPUA (Napoli)
	800	FASANO (Brindisi)

* A bordo della nave «Tirana»

«O l'albanese se ne va o rischi una denuncia»

Può succedere di tutto. Anche di assistere un profugo albanese, di rifocillarlo e vestirlo, di dargli alloggio e di sentirsi dire dal maresciallo dei carabinieri: «Riportalolo dove l'hai trovato se non vuoi essere denunciato per immigrazione clandestina». La solidarietà umana può avere anche questi risvolti, come ha dovuto constatare una famiglia di Altamura che si è presa cura di un giovane di Durazzo.

ONOFRIO PEPE

ALTAMURA. È mancato poco, ma ieri mattina Luigi Rella, 55 anni, dipendente dell'Ente sviluppo di Puglia, stava per essere denunciato per non aver osservato le leggi sull'immigrazione. Il maresciallo dei carabinieri è stato molto chiaro: «O riporti il tuo ospite albanese dove l'hai trovato o rischi di essere denunciato per immigrazione clandestina». Per un attimo Luigi Rella si è sentito oltraggiato: «Ma vuole scherzare. Io denunciato? E perché poi? Tolo un documento provvisorio di identità a Skelgjin Kercuku, meccanico di 22 anni, proveniente da Durazzo. stiano organizzando ancora il campo. Ma c'è bisogno di aiuto a Brindisi. Servono soprattutto indumenti intimi per questa gente. È un sussogin di telefonate a conoscenti e parenti, ad amici commercianti. Si riesce a mettere insieme quanta più roba possibile. E così domenica verso le 15 il signor Rella, la moglie Laura e una coppia di loro amici si dirigono verso Brindisi, 130 chilometri da Altamura, paese di confine con la Basilicata. «Pioveva a dirotto», racconta Luigi Rella, «ma l'Adriatico tra Monopoli e Brindisi abbiamo visto scene strazianti: ai lati della strada centinaia di persone che, in fila, tentavano di raggiungere Bari». «Mi si stringeva il cuore», aggiunge Laura, «ho cominciato a piangere anche perché non sapevo che fare. Poi - continua - giunti al porto di Brindisi altra scena drammatica. Bagnati, fradici, affamati, centinaia di uomini e donne che vagavano per il porto e facevano segni da dietro le inferriate. Abbiamo fer-

mato la nostra auto, aperto il cofano, chiamato qualcuno, donandogli quello che avevo mio porto. Poi ho intravisto, tutto ritrappito sotto un enorme telo di plastica, un giovane che mi guardava con occhi pieni di lacrime. L'ho chiamato. Parlava un po' italiano. Quando mi ha detto che non dormiva da 5 giorni, che non si levava e che era affamato, gli ho chiesto se voleva seguirci. Ha accettato. Si è cambiato la auto e siamo ripartiti ed ora è solo qui. Kercuku, che preferisce farsi chiamare Jim, se ne sta seduto nel salotto, sbarbato, rifocillato, i capelli neri e ricci ben lavati. È in attesa di spiegare in uno stentato italiano: «Mi sono fidato della signora Laura perché assomiglia a mia madre che è rimasta a Durazzo, insieme a mio padre e ai miei quattro fratelli, tutti più piccoli di me. Ho vissuto giorni terribili. Pensavo che l'Italia ci avrebbe accolto diversamente, con più dignità. Poi finalmente un po' di fortuna. L'incontro con la signora Laura, una donna buona. Ora voglio rimanere qui, trovare un lavoro come meccanico. Ieri sera ho già fatto sapere ai miei genitori che sono al sicuro. Sono arrivato in Italia - dice ancora giovedì 7 - e la «Tirana». Sbarcato dopo una notte in rada... ho visto il caos. Mi sono arrangiato come potevo: panini e scatolette di tonno, ho dormito per terra con una coperta di plastica». Ora finalmente Jim ha trovato un posto dove stare. Luigi Rella si sta dando da fare per



questo ragazzo: ha parlato con alcuni suoi amici che hanno una piccola azienda meccanica e si dice convinto che riuscirà a trovare una sistemazione. «Provo», continua, a ripetere «grande gioia per avere salvato uno. Questa esperienza non la scuro mi segnerà per tutta la vita». Ma è la signora Laura quella che in casa tenta di con-

vincere tutti che bisogna fare di più. Ha telefonato alle sue amiche, convinto la suocera di suo figlio ad accogliere in casa un altro ragazzo. «Non possiamo tirarci indietro - dice quello che si vede in tv - è ben poca cosa. Bisogna rendersi conto di persona. È scandaloso quello che accade a Brindisi».

A Capua il primo pasto caldo dopo tanti giorni di stenti

Sono giunti nel campo profughi di Capua, nel cuore della notte. Infreddoliti e soprattutto affamati, i primi 491 albanesi hanno potuto consumare il primo pasto caldo, dopo l'inferno dei giorni scorsi. Allestiti 1560 posti letto in 170 tende militari. L'assistenza della Croce rossa. Elton, 15 anni, racconta come ha convinto il padre a scappare con lui in Italia. In serata arrivati altri 500 fuggiaschi.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

CAPUA. Sono arrivati con tre ore di anticipo, gli albanesi provenienti da Brindisi. I primi ad accoglierli nel campo profughi di Capua, sono stati i centottanta polacchi che vivono qui da oltre un anno. Un identico, tragico destino di questa gente disperata che guarda all'Italia come il paese della speranza e che attende solidarietà, lavoro e la possibilità di vivere in maniera dignitosa. Nella struttura di via Grotta di San Lazzaro (che negli ultimi anni ha ospitato slavi, ungheresi, vietnamiti, romeni e polacchi) hanno trovato posto circa mille albanesi. Il primo gruppo (491 persone), composto soprattutto da uomini di età compresa tra i 15 e i 40 anni, di cui dieci nuclei familiari con donne e bambini, è arrivato alla stazione di Capua alle 3,35. È stato un viaggio faticosissi-

mo, durato oltre sette ore, durante il quale solo in pochi sono riusciti a dormire nei vagoni. «Tutti questi sacrifici valgono la nostra libertà», grida in italiano Mirella Narjra, una sartina di 22 anni. La ragazza è scappata da Viora assieme al marito, soldato, la figlioletta Benita, di 4 anni e alla sorella Eva Geraj di 20. Il loro sogno è di raggiungere al più presto la Germania. Arben Isulay, 28 anni, giocatore di pallavolo di serie A, chiede ai giornalisti: «dall'alto dei suoi due metri: «Aiutatemi a trovare un ingaggio in una squadra e un lavoro per mia moglie Irma, insegnante di pianoforte». L'assistenza logistica del campo è stata affidata alla Croce rossa italiana e ai volontari della Caritas. Alle 8 sono stati distribuiti ai fuggiaschi marendine, latte, biancheria intima e saponette.

Un'ora dopo è iniziato il censimento. Quindi gli albanesi sono stati sottoposti alle visite mediche. «Per fortuna sono tutti in ottima salute, non abbiamo riscontrato alcuna patologia», spiega soddisfatto il dottor Renato Cappuccia, responsabile dell'ambulatorio allestito dalla Usl numero 14. Verso mezzogiorno, a turno, i 491 immigrati entrano nella mensa coperta dove finalmente possono mangiare un pasto caldo. «Ne hanno consumati oltre seicento», puntualizza il professor Italo Covelli, presidente della sezione napoletana della Cri. Poi, per tutti, il meritato riposo: nelle 170 tende militari, in ognuna delle quali sono state sistemate sei brandine. Insomma, dopo l'inferno dei primi giorni passati a Brindisi, un po' di serenità è tornata sui volti di questa povera gente. Capua è scura, dai marcati lineamenti che ricordano la tipica immagine dello sfrontato scugnizzo napoletano, Elton Ferhati, 15 anni compiuti proprio ieri, racconta, in un italiano perfetto, l'Albania: «Dal balcone di casa guardavo la folla che si accalcava nel porto di Shenjin. Ho pensato che un ragazzo della mia età non si può rassegnare ad una vita infelice. Senza dire nulla ai miei genitori sono sceso ed ho ragionato tutte quelle persone. Poco dopo ho visto mio padre che mi cercava. In un primo momento mi sono nascosto. Poi, quando sono salito sulla nave, l'ho chiamato. Lui mi ha supplicato di tornare indietro. Ma ormai avevo deciso. Alla fine l'ho convinto a salire a bordo. Ora è qui con me. Elton adesso spera di trovare un lavoro e di farsi raggiungere al più presto dalla madre e dalla sorellina rimaste in Albania. «Tornerò nel mio paese solo quando ci sarà la democrazia», dice commosso allontanandosi nella tenda. Capua ha accolto nella normalità più assoluta l'arrivo dei profughi albanesi. «Siamo pronti a dare una mano a queste persone sfortunate. Come abbiamo già fatto in passato per altri immigrati. Siamo abituati, del resto, a convivere con gli ospiti del campo - spiega il sindaco della cittadina casertana, Nicola Lacerenza - Speriamo che questa comunità finisca con l'integrarsi, come già è avvenuto con i polacchi, che in molti hanno ottenuto persino la cittadinanza italiana». In serata, nel campo profughi, sono giunti da Brindisi altri cinquecento albanesi.

I paesini del Friuli periferia di Tirana

Istrago ieri mattina si è svegliato albanese. Nel paesino friulano ai 400 abitanti si sono aggiunti 350 profughi, «ospiti» di una caserma. Altri 270 si sono installati due chilometri più in là, a Tauriano. Ne arriveranno ancora 380, destinati a Paluzza, in Carnia. Il Friuli reagisce con un misto di solidarietà e di sospetto. Sempre meglio di Jesolo, che è riuscita a dribblare in extremis l'arrivo di 800 profughi.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

PORDENONE. Eccola, finalmente, dopo 45 anni di bellissima attesa, l'invasione dacica. Una armata piccola piccola, lacera, stanca, che scende alle stazioni della regione più militarizzata d'Italia. L'esercito, dopo tanto «deserto dei tartari», può darsi da fare. Apre le caserme, accoglie, riveste, nutre. Mille profughi albanesi sono stati destinati in Friuli, ospiti delle forze armate e di paesini microscopici. Come Istrago, alle porte di Spilimbergo, 400 abitanti e 350 albanesi giunti ieri all'alba nella caserma «Vicino Zamparo». Come la vicinissima Tauriano, 800 residenti, 270 profughi

dentro la «2 Novembre». E come Paluzza, in Carnia, 3.000 abitanti, 380 albanesi attesi, nella notte di ieri, alla caserma degli alpini «Plozner», ex sede di un battaglione che si è fatto, il 10 tempore, l'invasione dell'Albania ed ora, nel suo piccolo, ripaga. Il primo treno del dolore si è fermato alla stazione di Pordenone alle 7,15. 15 ore di viaggio, più una di ritardo, per risalire l'Adriatico. Un convoglio dell'ultimo momento, comunque, destinato in origine a Jesolo, dirottato in Friuli dopo le fortissime proteste degli amministratori locali e regionali, preoccupati per la «buona im-



La visita medica nella caserma «Zamparo» a Istrago (Pordenone). In alto distribuzione di viveri a Brindisi

magine» dell'imminente stagione turistica. Ieri mattina il sindaco socialista della cittadina veneta, Achille Pasqual, stava andando a Roma per ottenere il definitivo depenamento di Jesolo; ha avuto un incidente stradale, trauma cranico, ricovero, insomma tutto resta per aria, al momento. In Friuli, memori della solidarietà ricevuta da tutto il mondo dopo il terremoto, per ora seguono una strada diversa dal Veneto. «Dimostriamo che sono tra amici», è la raccomandazione pubblica del sindaco di Spilimbergo Ettore Rizzotti. «Non dimentichiamo di essere un popolo di emigranti», ha detto il sindaco di Paluzza Alfredo Matiz. Il parere della gente oscilla, tra preoccupazione e compassione: si è attestato in una prudente attesa: il lungo soggiorno di centinaia di persone senza intimità e lavoro ai margini di borghi fatti di poche case, una chiesa, un paio di bar, alla lunga potrebbe rivelarsi un cocktail esplosivo.

Ieri, comunque, è stata la giornata dalla stanchezza e delle formalità. Trasportati dalle corriere della brigata corazzata Mameli, gli albanesi si sono lentamente inseriti nelle due caserme usate finora come basi logistiche per esercitazioni. Prima di tutto una colazione. Poi la doccia. A tutto, dentro un sacchetto «biodegradabile», è stato consegnato l'occorrenze per l'igiene personale, una maglietta grigioverde, una tuta ginnica dell'eser-

cito, scarpe di tela e calzini. Ancora, l'identificazione provvisoria, la separazione (nuclei familiari) a Istrago, uomini soli a Tauriano), le visite mediche: solo 5 casi di scabbia e 15 bambini ricoverati precauzionalmente, mentre ad un giovane è stata trovata una pallottola ancora conficcata nella spalla destra. Alle 14 il primo rancio, aperto da piatti di gnocchetti sardi al pomodoro. Il menù prevedeva spaghetti all'amateiana, rientrati per la presenza di carne suina, vietata dalla religione musulmana. Non c'è «privacy» in questi luoghi, solo camerate collettive con brande a castello e, a Istrago, una sala tv sotto due tendoni. Per ora basta, dopo chissà, ieri tutti erano sfiniti, incapaci di ogni reazione, tranne

una voglia rabbiosa di sigarette. È un pullulare di casi umani, ragazzi allo sbando, famiglie divise, esuli politici veri e propri come le ventenne Iglj Resullj Hjjah, 4 anni di carcere alle spalle: «Albania non cambia più», dice strizzando in braccio un pupazzo dell'«Incredibile Hulk». Il cappellano militare ascolta e si stupisce: «Ragionano anche bene...».

Siamo vicini ai 100 milioni Continua la sottoscrizione lanciata dal nostro giornale

ROMA. Dieci milioni sono arrivati ieri e così abbiamo superato i 70, nella sottoscrizione che abbiamo lanciato per raccogliere aiuti per i bambini e i profughi albanesi. Per sottoscrivere - lo ricordiamo - basta recarsi in qualunque banca e versare sul c/c 444430 ag. 38 di Roma del Banco di Santo Spirito. Naturalmente ancora non siamo in grado di dire quanto nella giornata di ieri è stato versato nelle varie città. Tuttavia sappiamo che ai 5 milioni di Dacia Maraini si sono aggiunti numerosi altri contributi. Ieri il senatore e storico dell'arte Giulio Carlo Argan ci ha fatto ricevere un assegno di mezzo milione. Un aiuto significativo arriva anche da giornalisti e poligrafici dell'Unità. Nella sede di Roma sono stati finora raccolti oltre 15 milioni con il contributo di 52 dipendenti. I redattori di Firenze hanno versato 1.300.000 lire, tassandosi per una giornata di lavoro a testa. Diverso il sistema scelto da giornalisti e tecnici delle redazioni dell'Unità dell'Emilia-Romagna, che hanno deciso di versare a favore dei bambini albanesi l'equi-

valente del 10% dei loro stipendi, per un valore di circa 8 milioni. Oltre 5 milioni arrivano, invece, dalla sede di Milano con il contributo di 18 giornalisti e tecnici. Questa sottoscrizione, come è noto, è nata da una lettera della scrittrice Dacia Maraini che, come tanti e tanti italiani, si diceva «costernata per aver assistito all'ammassarsi dei profughi sui moli pugliesi, al loro dormire sotto teli di plastica, senza neanche un materasso, una coperta, sulle nude pietre. Mi sono vergognata del mio paese: ricco com'è, fra i paesi più industrializzati del mondo, possibile che non sia capace di accogliere, anche solo elementare, per questa gente che viene da noi a chiedere aiuto?». Come si sa siamo - da questo punto di vista - ancora in piena emergenza, per cui invitiamo i nostri lettori e le nostre lettrici a dare il loro contributo. Non possiamo fare tantissimo, ma con il vostro aiuto qualcosa di concreto possiamo farlo.